

Stefania Zampiga

feelers

parte prima

1



minima



# feelers\*

## parte prima

---

\* 1. (Zool) un organo sensoriale o tattile in alcuni animali; antenna; tentacolo; vibrisse; *cat's whiskers*, baffi.

2. tentativo; qualcosa come un accenno, un'osservazione o domanda, con lo scopo di capire l'atteggiamento o le intenzioni di altri; es. *to put out feelers* (fig.): tastare il terreno; *peace feelers*, (fam.) sondaggi di pace.

3. (Mecc) sonda.

4. (Mar) esploratore.

5. persona che prova un'emozione, sensazione, sentimenti, che comprende qualcosa o che percepisce coi sensi.

*sì che la tema si volve in disio.*

Dante, Inf. III, 126.

acqua

aderisce con filamenti e fibre  
cosciente – appena –  
di esistere come insieme di canali  
e camere comunicanti per impulsi  
e onde, un labirinto asimmetrico  
che assorbe, lava, lascia andare.

trattiene dettagli, per nutrimento

rinunciò al guscio  
per sensibilizzare il manto  
col soffio di più cuori  
e un numero di lunghi piedi  
ad accostare mille piani

grazie ai passi prensili  
assunse il necessario

immersa in scambi plurimi  
con quanto percepiva come esterno

una trasparenza  
di bava come foglia  
fra milioni di altre  
cresce portata  
da correnti sconosciute

se si allunga rotonda  
dentro un corpo cieco  
lascia impiantare le ossa  
oltre il tratto di un sesso –  
umori forti nell'essere viva



piccolo sole nero  
– dentro, morbide gonadi  
fuori, fessure solo per passi –

l'aperta geometria  
tridimensionale dei raggi  
illumina al contrario,  
come punto quasi fisso,  
le innumerevoli dispersioni  
di quanto è liquido

e la necessità che lega  
l'esserci al difendersi

*e sì dissi sì voglio Sì*

(James Joyce)

si poteva nutrire solo per cenni  
affermativi per suoi limiti verticali –  
impossibile negare

che ciascun occhio vedesse  
il proprio lato,  
cresceva spazi di riflessione

con numerosi anelli mobili  
snodava un tessuto compatto  
di spigoli e aculei.

dalla coda poteva arrotolarsi  
ad ogni filo, fissava il tutto  
a qualsiasi niente che incontrava

senza braccia o mani mi avvicino  
a quel piano ruvido mi metto  
a cercare nella pelle lo strato  
che attutisca l'urto

mi trovo ad alternare  
appoggi come in sonno  
adagio sulle onde  
del mio nulla liquido

nera nasceva, un nero fluido  
dentro le sospensioni della notte

respirava con un fulgore lucido  
grazie a continue immersioni

in certi bagliori trapelavano ancora  
sue affinità col fuoco

*In araldica, nero sta per prudenza*

(Marianne Moore)

**terragnola**

*Contrattilità è una virtù*

(Marianne Moore)

vede miglia nel millimetro  
peso privo di ossa,  
aderisce senza farsi sentire  
oltre la misura di un labbro.

\*

una casa lieve  
avvolta in sé stessa  
accomodata sul corpo,  
il suo lusso

apparire all'improvviso da un  
punto fessura attraversata  
con un corpo sottile

una linea pulsante eliofila, termofila  
– il sangue sembra freddo –  
sente lo spazio

guizza

spesso  
in buoni rapporti  
col tempo.

ritrae la testa dai rischi  
dentro nascoste articolazioni  
e il blocco all'altezza del cuore  
guscio spesso di ossa e pelle  
rallenta moto e pensiero

ma la ragione rettile  
procede – arti in avanti  
e indietro.



ogni giorno una lingua sottile  
vischiosa quanto basta  
a tenere quello che tocca  
si slancia e si allunga sicura  
verso i suoi nutrimenti

poi si ritrae come saetta  
ripiegata in sé stessa  
a riposare dentro il torace.

l'osso fa spazio  
dentro una sua altezza –  
muscoli, articolazioni –  
il collo allunga

la pelle si allarga,  
sale senza peso  
una piccola testa.

in un corpo di fame  
si aggira cieca  
fra righe nere  
nate con lei  
come fiumi

sa che la senti  
in un cerchio di assenza  
saetta vicina a bruciare  
le tue sbarre in piena

il suo niente  
un segno fra i tanti  
si sposta e si apposta  
nei tempi di un istante

mossa da un silenzio  
colmo di intenzione  
nella flessione delle ossa  
e lo scatto delle giunture  
la bocca sembra aprirsi

solo in denti mordaci

dall'umore acqueo dell'occhio

la camera anteriore chiude a chiave

un'iride a fuoco di pigmenti neri

così cieca che  
anche ai miei occhi  
non ti vedo

naso come occhio  
nel prendere direzioni,  
i respiri trovano aria  
dentro la terra

nello svuotare il pieno  
unghie scrivono di un buio.

il becco si imbocca  
con abbondanti scavi

piedi-penne  
lasciano filtrare  
melme liquide

depositano uova di parole  
dentro un pelo mammifero.

il pelo cresciutomi al punto giusto  
accoglie luce dalla terra  
nel suo nero emana scintille  
smaltate come piccole stelle,  
vaporoso residuo di più lotte

non riesco a vedere oltre a questo  
avanzare doverosamente un  
fitto scuro lucido di rivolte  
reciso dal mio corpo, rilavorato  
resterà, spero, a riscaldare altri.

il bianco non è vuoto  
se un occhio ci trova  
distese di nutrimento,  
tracce da seguire  
per salti, voli lontano  
dall'apparire  
predatorio  
di alcune ombre.



**aerea**

inizia da un raccoglimento

nel torace una molla antichissima

resiliente perché elastica

si stringe

in geometrie di arti

quando tutto è pronto

rilascia in un salto mirabolante

il piede, tornato ala

*il tempo di formazione  
di un centimetro sonoro*

nasce e si lascia  
cadere dentro  
un lungo buio

scava guardinga e si nutre  
con l'acqua di radici

nelle mutazioni dall'embrione  
cresce muscoli di voce

risalita su veli di silenzio  
accende un cerino  
come suo canto

in fondo, dentro, i cristalli  
sono pronti a riflettere  
e l'enzima sa catalizzare.

quando mi sento,  
lascio che le tracheole  
liberino ossigeno

il mio complesso si fa instabile,  
la forma eccitata.  
poi cede, si rompe.

così rilascio luce  
dalle mie trasparenze,  
senza bruciare

riconosceva se qualcuno le dava  
calore –  
nella fiducia delle narici  
con in serbo tanti ricordi  
giungeva al punto

oltre il clamore nella voce  
di gridi ripetuti  
concitati  
rauchi

portavo sempre una pietra con me

accomodata fra i muscoli

occupava metà dello stomaco

mi bilanciava

un dente che macinava anche i chiodi.

la pietra – lo spirito, scrivere

*spiritus durissima coquit*

dopo una lunga rincorsa  
i passi sottili presero  
a librarsi dentro vortici  
di cerchi impalpabili

con battiti verso il basso  
lenti e regolari  
si spinse in avanti per l'azione  
delle penne remiganti

si ritrovò a planare in volo libero  
sui transiti delle correnti  
che aveva scelto,  
ad ali spiegate, in una giusta portanza

## **INDICE**

### **acqua**

aderisce con filamenti e fibre  
rinunciò al guscio  
una trasparenza  
piccolo sole nero  
si poteva nutrire solo per cenni  
senza braccia o mani mi avvicino  
nera nasceva, un nero fluido

### **terragnola**

vede miglia nel millimetro  
apparire all'improvviso da un  
ritrae la testa dai rischi  
ogni giorno una lingua sottile  
l'osso fa spazio  
in un corpo di fame



così cieca che  
il becco si imbocca  
il pelo cresciutomi al punto giusto  
il bianco non è vuoto

### **aerea**

inizia da un raccoglimento  
appena nasce si lascia  
in fondo, dentro, i cristalli  
riconosceva se qualcuno le dava  
portavo sempre una pietra con me  
dopo una lunga rincorsa

*‘Non esiste un altro che non sia già con, in noi, né esiste un noi stabile che non sia da sempre, e continuamente, in divenire; è urgente pensare insieme agli esseri multipli della terra’* (Donna Haraway). La forma, il comportamento, il fluido nell’energia animale sono da sempre stati un insegnamento, soprattutto ora che finalmente mettiamo in discussione il primato dell’umano e delle sue figurazioni e siamo alla ricerca di modalità inclusive di sentirci e pensarci nel mondo.

Attraverso la scrittura ho desiderato stare con alcuni gesti, movimenti emotivi e forme di pensiero che mi arrivano da altri ‘esseri’, ed esplorare risonanze.

Le immersioni sono state all’interno di tre ‘territori selvaggi’, l’acqua, la terra e l’aria: l’acqua come spazio di coscienza e inconscio, la terra nell’esplorazione di forme di radicamento fisico/emotivo, l’aria come regno di slanci e rarefazione, ben sapendo che nella poesia come nella realtà i confini vengono attraversati di continuo.



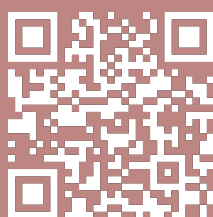
*minima* è un progetto editoriale indipendente di poesia contemporanea.

Il progetto consiste nella realizzazione di due tipi di pubblicazione: una rivista a cadenza semestrale e volumi brevi nella forma di chapbook.

L'obiettivo di *minima* è quello di creare uno spazio alternativo per la diffusione della poesia.

Le pubblicazioni sono distribuite sotto licenza copyleft. È possibile stamparle, copiarle e distribuirle gratuitamente, purché non lo si faccia a scopo commerciale.

Le persone che lavorano dietro *minima* rimangono anonime.



[minima-poesia.it](http://minima-poesia.it)